

VENERDÌ
7
LUGLIO
1972

Lire 50

LOTTA CONTINUA



30.000 operai in corteo a Milano danno la misura della forza di una lotta che investe padroni e governo

MILANO, 6 luglio

Si è svolta stamattina la manifestazione nazionale dei chimici. Da 6 concentramenti di zona migliaia di operai sono confluiti in piazza Castello e in piazza Grandi e da queste piazze i due grandi cortei si sono uniti in piazza del Duomo.

E' difficile riportare le decine di notizie e di episodi significativi di questo sciopero. Mentre scriviamo al sente ancora il rumore degli slogan e dei fischi degli operai che tornano ai pullman.

E' stata una grossa prova di forza degli operai: un quadro della lotta dei chimici, dei suoi limiti e difficoltà (partecipazione limitata da molte fabbriche — ancora pochi slogan contro il governo), ma soprattutto della combattività e della coscienza degli operai, riscontrabile in decine di episodi.

Lo slogan sindacale « contratto-contratto » è stato quasi sempre sovrastato dagli slogan di lotta, dal canto di Bandiera rossa e dell'Internazionale e dagli slogan antifascisti.

Nei cortei di piazza Maciachini c'erano gli operai Snia, che stanno lottando anche contro il licenziamento di un compagno a Cesano. (Oggi a Cesano sciopero di 8 ore, molti operai ai picchetti). Gli operai Snia gridavano « padroni, attenti, non siamo più nel ventili », con loro gli operai della Carlo Erba, tantissimi, forse la fabbrica che è venuta più numerosa.

Da piazza Piemonte il corteo della Farnitalia con il comitato di lotta alla testa e tutti che gridavano « salario garantito - potere operaio ». Da Lambrate molti della Bracco (nonostante la programmazione sfiancante degli scioperi) e di tutte le altre fabbriche, gridavano « la classe operaia non vuole divisioni, tutti uniti contro i padroni » che era il miglior commento alla partecipazione autonoma della Brionvega, metalmeccanica.

Tutto il corteo di piazza Grandi con i compagni della Rhodiatoce di Verbania, della Mangelli di Forlì (che scan-

divano « lotta dura senza paura » coi tamburi di lotta), della Toscana ecc. è passato davanti al palazzo di giustizia. E' stato uno dei momenti più importanti della manifestazione: i tentativi dei sindacalisti di gridare « contratto » sono stati ridicolizzati, tutti gli operai col pugno chiuso gridavano « fuori i compagni, dentro i padroni », « giustizia proletaria », tutti i compagni che erano al processo dell'11 marzo sono usciti sulle scale a rispondere agli slogan.

Al corteo non c'erano solo i chimici, questa manifestazione era al centro dell'attenzione del proletariato milanese. I telefonici della SIP in sciopero hanno partecipato anche loro. I sindacati hanno letto molte adesioni e portato gli striscioni delle più grandi fabbriche di Milano: una generalizzazione solo simbolica. Ai consigli di fabbrica dei metalmeccanici hanno telefonato solo ieri sera di mandare qualche delegato. Ben più significativa quindi, la partecipazione massiccia della Crouzet e della Brionvega, metalmeccaniche, scese in sciopero per iniziativa delle avanguardie autonome, e di gruppi d'avanguar-



di altre fabbriche. Le avanguardie operaie e i militanti che nei giorni scorsi hanno lavorato per la riuscita dello sciopero anche oggi ne erano la forza trainante, lanciavano gli slogan in mezzo al corteo. I pochi squalidi tentativi dei sindacalisti di espel-

lere o di condizionare la presenza dei compagni sono stati respinti dagli operai stessi. Hanno sequestrato lo striscione « salario-garantito - potere operaio » del comitato di lotta Farnitalia, e dopo pochi minuti lo hanno restituito sotto la pressione degli ope-

rai. A Novara un sindacalista della CGIL ha impedito a un compagno di Lotta Continua della Donagan di salire sul pullman: è venuto in treno a Milano, gli operai lo hanno riconosciuto e hanno costretto i sindacalisti a riportarlo a Novara in pullman. In piazza Duomo piena di operai e di compagni i comizi sono stati fino in fondo la « faccia sindacale » della manifestazione. Generico quello dei sindacati chimici, ben chiaro invece quello di Lama: « non vogliamo drammatizzare le vertenze, né ammucciarle in autunno. Siamo pronti a concludere subito, non siamo quelli del "prendere o lasciare". L'unica cosa su cui non molliamo sono i diritti sindacali ». E sul governo è solo stato capace di dire che « ha abbandonato le riforme ». Si vede che non aveva sentito i compagni operai che gridavano « Andreotti fascista sei il primo della lista » e « fuori Valpreda dentro Malagodi ». Il comizio di Lama si è sovrapposto a una manifestazione nella quale gli operai hanno espresso ben altri contenuti e soprattutto hanno chiarito che non sarà tanto facile svendere la lotta dei chimici.

GOVERNO: DOMANI IL VOTO

Per la serata di domani è prevista la votazione per la fiducia al governo della malavita.

Intanto il dibattito va avanti. Il fascista Roberti ha dato un nuovo attestato alla DC, dopo quello del boia Almirante: « Se la DC ha retto nelle elezioni — ha detto — è stato perché ha parlato un linguaggio non molto diverso da quello della destra nazionale ». Poi ha chiesto soprattutto che sia garantita dal governo la « libertà di lavoro », cioè il crumiraggio e l'attacco poliziesco ai picchetti operai. Prima di lui, Biringelli ha chiesto che venga messa fuori legge Lotta Continua per il lavoro fra i proletari in divisa. Almirante ha tenuto un discorso troncato e ricattatorio. Dopo aver elogiato Fanfani, ha detto ad Andreotti: « Attenzione: vi abbiamo prestato molti voti ».

Per la « sinistra DC », Bodrato ha ripetuto, annacquate, le note « preoccupazioni »: l'unico passo significativo è dedicato agli « estremisti ». « Le elezioni — ha detto Bodrato — hanno battuto le forze che predicavano la distruzione del sistema, forze operaistiche esterne alla tradizione sindacale, ma è una illusione coinvolgere, come fanno alcune forze conservatrici, nella sconfitta dell'estremismo, i lavoratori organizzati nei sindacati ». Viva i sindacati, dunque, e abbasso gli estremisti.

chiarata chiusa in tutta fretta l'assemblea, hanno preso fogli, cartelle e borse e sono scappati mentre la sala cominciava a tumultuare. Uno degli ultimi a fuggire ha tolto la corrente al microfono affinché il compagno delle imprese non potesse continuare a rileggere la mozione presentata per metterla ai voti. La sala è scoppiata.

MARGHERA

Nell'assemblea di tutte le categorie i sindacalisti fuggono davanti alla volontà di lotta dura e generale

MARGHERA, 6 luglio

I chimici sono in lotta da un mese. Gli scioperi sono sempre compatti. L'esigenza operaia più diffusa è che il sindacato non riesca a frenare e quella di indurre la lotta, di bloccare completamente la produzione, di ridurre i comandati. La prima necessità di tutti gli operai è di coinvolgere contro il governo e i padroni tutta la classe operaia di Porto Marghera, di fare come nell'agosto '70: blocco totale di Marghera.

E' sotto questa spinta che i sindacati sono stati costretti ad indire ieri un'assemblea provinciale dei consigli di fabbrica di tutte le categorie (chimici, metalmeccanici, edili, ferrovieri, braccianti ecc...). La messa in « ore improduttive » di circa 500 operai del Petrochimico, la minacciata serrata del « Gazzettino » (l'organo locale dei padroni) contro le lotte articolate dei tipografi, la cassa integrazione alla Junghans di Venezia, e il continuo stitilicidii dei licenziamenti dalle vetrerie di Murano, l'attacco della polizia ai picchetti operai della Mira Lanza, hanno fatto crescere a livello di massa la consapevolezza che lo scontro non può non essere che generale, per tutta Marghera. Ieri per questa assemblea erano arrivati anche i papaveri sindacali chimici da Roma e, forti di questo, i sindacati speravano di recuperare la spinta al collegamento tra le categorie nelle solite balle sulla « necessità di sensibilizzare l'opinione pubblica ».

Le cose però non sono andate come volevano i sindacalisti, benché l'assemblea fosse composta nella quasi totalità dai consigli ed esecutivi di fabbrica, con una ridotta partecipazione operaia. Un operaio della Mira Lanza ha iniziato il dibattito dicendo che loro non hanno paura, che tutto ciò che è accaduto se lo aspettavano e che « siamo noi operai il fattore produttivo, blocciamoci tutti e mandiamo a rotoli la loro economia ». Un vecchio operaio dell'impresa ha spiegato che è inutile che si parli del tal

reparto o dell'altro problemino di fabbrica, ma che oggi bisogna parlare di politica, del « signor presidente della repubblica che riceve Lombardi, Cefis, ecc. » per dar loro una mano, del governo Andreotti con i mafiosi DC e i liberali. « Pensate, sul serio, che questo governo di destra voglia darci qualche cosa? », ha chiesto. « Qui ci vuole un botto grosso e generale per venircene fuori ».

La perla del sindacato ieri è stato l'intervento di Orlando (FIOM), il più malvisto fra i sindacalisti di Porto Marghera per aver ricacciato dentro gli operai dopo le fughe di gas letali (Fosgene) al TDI (60 operai in ospedale di cui nessuno si è ancora ripreso completamente). Ha sostenuto che i metalmeccanici non hanno chiari i problemi per cui lottare e che perciò è giusto che partano dopo i chimici in autunno. Ai chimici ha consigliato di non intensificare la lotta, ma la riflessione, la discussione, ecc., e a chi vuole lo scontro generale ha detto che le lotte del sindacato sono quelle giuste perché costringono il padrone a mettere in ore improduttive.

Mentre Orlando tornato al posto litigava con gli operai che lo attaccavano e gli davano del venduto, una serie di operai delle imprese gli ha risposto dicendo che da loro da 5.000 sono diventati 2.000 e che per i contratti non potranno lottare perché saranno a casa licenziati. Quello che vogliono è la garanzia del salario, poter mangiare, poter vivere. Il padrone alla Montedison lo chiama « ore improduttive », alla Fiat « ore di scioglimento », alla Junghans « cassa integrazione », da noi alle imprese « licenziamenti ».

Quello che conta è che a fine mese abbiamo metà soldi e a volte niente sulla busta paga, che i prezzi aumentano. Ferrarri Aggradi che è il padrone di mezza provincia ha fatto anche aumentare il latte pochi giorni fa. Che il governo va a destra. Queste sono le cose per cui lottare e

che tutti sentiamo. Altro che aspettare! Persino un delegato UIL della Chatillon ha attaccato da sinistra Orlando dicendogli di smettere di dare la colpa a questo o a quello delle cose che le confederazioni nazionali non fanno. Ma il bello dell'assemblea è venuto alla fine. Un compagno delle imprese è salito a leggere e a proporre alla votazione dell'assemblea la seguente mozione:

« L'assemblea provinciale dei consigli di fabbrica di Venezia, visto:

- 1) la gravità dell'attacco padronale a tutta la classe operaia con arresti, denunce, licenziamenti, cassa integrazione, sospensioni, ecc.;
 - 2) l'intervento sempre più massiccio della polizia nei picchetti operai;
 - 3) la provocatoria formazione di un governo di centro destra che userà dei voti fascisti e che ha per programma la limitazione del diritto di sciopero, l'aumento dei prezzi e la sconfitta della classe operaia;
- verificata la grande volontà di lotta e di unità espressa dagli interventi dei delegati di tutte le fabbriche, per dare una risposta complessiva alla svolta a destra del padronato e del governo, ritiene necessario che:
- 1) la lotta dei chimici senza attendismi né rinvii, senza accettare alcuna mediazione sugli obiettivi qualificanti, vada intensificata in stretto collegamento con le altre province e le altre categorie;
 - 2) che le imprese edili e metalmeccaniche di tutta Porto Marghera, che altrimenti al contratto non arriverebbero nemmeno perché decimate dai licenziamenti, scendano subito in lotta a fianco dei chimici contro l'attacco dell'occupazione, per la garanzia del salario e per l'assunzione in ditta;
 - 3) che la categoria dei metalmeccanici valuti concretamente la possibilità di scendere anticipatamente in lotta a fianco dei chimici se i padroni intensificheranno ancor più la durezza dello scontro ».
- A questo punto i sindacati resisi

conto della « piega » operaia che prendeva l'assemblea hanno dichiarato che alle 19,15 si sarebbe chiusa l'assemblea. Han fatto fare una lunga « broda » a due loro burocrati di cui uno di Roma escludendo così gli interventi di 15 compagni operai che erano già in nota. Poi, opplà, hanno tirato fuori GIA' DATTILOSCRITTE due mozioni finali che avevano preparato PRIMA DELL'ASSEMBLEA dicendo che erano due sintesi diverse del « ricco dibattito che si era avuto ». Di-

FREDA INDIZIATO ANCHE PER L'OMICIDIO DI MURARO

Incriminati per il 12 dicembre altri noti fascisti?

Proseguendo l'inchiesta Stiz sulla « pista nera », il giudice istruttore D'Ambrosio ha incriminato il nazifascista Freda (già in galera per la strage del 12 dicembre) per concorso nell'omicidio di Alberto Muraro. Il Muraro era portiere in un palazzo a Padova, ed era un importante teste a carico dei terroristi fascisti veneti. In un primo tempo la morte del Muraro era stata archiviata come « accidentale », contro tutte le evidenze. Ora D'Ambrosio ne farà riesumare la salma. All'epoca dell'archiviazione, non venne fatta né l'autopsia né una perizia medico-legale.

Ma la notizia più importante della giornata è che lo stesso giudice D'Ambrosio avrebbe avvisato di reato per le bombe del 12 dicembre (le stesse per cui viene tenuto in galera a crepare Valpreda con gli altri compagni anarchici) alcuni noti fascisti, fra cui Pio D'Auria, Giancarlo Cartocci e Guido Paglia. Guido Paglia, di Avanguardia Nazionale, picchiatore,

è cronista giudiziario del Giornale d'Italia (lo stesso foglio fascista al quale collabora il ministro della giustizia, il forcaiolo democristiano Guido Gonella). Cartocci, noto picchiatore di Ordine Nuovo e di Avanguardia Nazionale, fu riconosciuto in questura da Udo Lemke (l'unico testimone ancora vivo!) come uno dei giovani che si allontanava dall'Altare della Patria a Roma dopo l'esplosione, dopo che Galatà e altri avevano proposto a Lemke di partecipare ad attentati (Galatà, responsabile ufficiale dei « Volontari nazionali » del MSI per il catanese, fu definito dalla questura di Catania « giovane apolitico »). Pio D'Auria, indicato come « socialista di Valpreda », si era infiltrato in ambienti anarchici romani; secondo la testimonianza di Ambrosini (anche lui « caduto da una finestra »; Muraro è « caduto nella tomba delle scale ») partì per Milano il 10 dicembre 1969 dopo aver ricevuto molto denaro da Caradonna nella sede romana di Ordine Nuovo.

LA PROVOCAZIONE DEL MOVIMENTO STUDENTESCO DELLA STATALE E LA STRUMENTALIZZAZIONE BORGHESE

Il Movimento Studentesco della Statale ha agito da provocatore al servizio della burocrazia sindacale. Schierato a fare da polizia sotto il palco, in cambio della parola al comizio, il Movimento Studentesco ha aggredito, durante il discorso di Lama, un gruppo di Lotta Comunista che aveva scandito alcuni slogan. La squallida rissa che ne è derivata è stata usata poi dai sindacati per dire che si tratta di Lotta Continua, invece che di Lotta Comunista. La stessa strumentalizzazione, amplificata, nei giornali radio e nel quotidiano della sera. La scelta provocatoria del Movimento Studentesco è evidente: si tratta di far passare le organizzazioni rivoluzionarie come « gente che va a picchiare gli operai ».

Il Movimento Studentesco della Statale si assume, con questo sciagurato e ignobile atteggiamento, una responsabilità gravissima verso tutti i compagni, operai e studenti.

6 luglio 1960: violenti scontri a Porta S. Paolo a Roma. La polizia vuole vendicarsi di Genova ma trova pane per i suoi denti

GLI SCONTRI A ROMA

I GIOVANI PROLETARI SI BATTONO DA LEONI

Roma, 6 luglio 1960

Per le 19 di oggi era annunciato dal Consiglio Federativo della Resistenza un comizio a Porta S. Paolo. Durante il comizio, che era stato autorizzato, dovevano essere deposte corone di alloro davanti alla lapide dei caduti della resistenza. La stampa democratica aveva già informato i lettori della manifestazione, e i muri della città erano pieni di manifesti, quando il Consiglio promotore ha ricevuto dalla prefettura la comunicazione del divieto. Il ritardo nell'avvertimento è calcolato. Viene inviato un telegramma di protesta al prefetto, in cui si definisce anticostituzionale il divieto, che fa riferimento ad una legge fascista.

Alle 16 il comunista Natoli riesce a parlare con il questore Marsano: « Non vogliamo incidenti e nemmeno morti, e per questo faccio una proposta che mi sembra saggia e onorevole per tutti: noi non terremo il comizio e manderemo a casa i nostri uomini, ma acconsentite a una delegazione di portare una corona a S. Paolo ». Marzano ha appena ricevuto ordini dall'alto: « Sono proibiti i comizi, cortei e manifestazioni. La polizia ha ordini severissimi ».

Nel frattempo il segretario del MSI Michelini è nell'ufficio di Tambroni, e gli chiede un'azione dimostrativa per continuare ad appoggiare il governo in Parlamento. La direzione della DC, riunita per discutere sulla riforma della legge elettorale provinciale, deve cedere a Tambroni e autorizza la « mano dura » — ora non si può provocare una crisi di governo, ciò significherebbe cedere alla paura.

Il giorno prima il giornale americano, ispirato dall'ambasciata USA a Roma, aveva criticato il governo per il mancato intervento dell'esercito a Genova. Il capo della polizia Calcesterri si fa portavoce delle aspirazioni dei poliziotti — vendicare Genova a Roma.

Fin dal primo pomeriggio migliaia e migliaia di poliziotti e di carabinieri in completa tenuta di guerra presidiano la zona Ostiense. Su tutti i quartieri vicini vengono dislocate squadre a cavallo e reparti autotrasportati. Su molte caserme e comandi carabinieri di Roma altri reparti hanno l'ordine di tenersi pronti. Quelli che si avvicinano a Porta S. Paolo vengono bloccati. Molti, che tentano di passare, vengono caricati sulle jeep. Ma la folla si fa sempre più fitta, riempie gran parte del piazzale Ostiense e le strade di accesso.

Ore 19 - Il corteo, dapprima piccolo, poi sempre più fitto, si avvia nel viale Aventino. La polizia a cavallo, guidata da Raimondo D'Inzeo, lo aggredisce non appena esso compare sul piazzale. Senatori e deputati di sinistra e i dirigenti del Consiglio della Resistenza, che si trovano in testa al corteo, sono travolti e calpestati. I giovani resistono tenacemente alle cariche, fermano i tram e gli autobus, si barricano nei portoni, nei negozi, poi ritornano nelle strade.

Gli idranti lanciano getti d'acqua violentissimi contro i dimostranti. Le cariche sono ininterrotte — le dirigenze del vicequestore Guarino, Emilio Santillo e numerosi commissari, che urlano e incitano come invasati.

Ore 19,30 - Gli scontri sono al culmine in viale Aventino e piazza Albania, dove sono state erette barricate. La polizia cerca di bloccare la zona della battaglia, ma in tutte le strade intorno si accendono altri punti di rivolta. La polizia è presa tra due fuochi — da una parte le sassaiole delle barricate, dall'altra una pioggia di oggetti che si rovescia dalle finestre. In piazza S. Maria Liberatrice alcuni poliziotti perdono il controllo e cominciano a sparare — Il ferma un sottufficiale e i colpi cessano quasi subito.

Ore 21 - Arrivano decine e decine di camionette di polizia a sirena spiegata. Chiusure vengano trovate in strada, è preso, manganellato e portato via. La polizia continua il rastrellamento entrando nelle abitazioni. La

popolazione corre fuori dalle case, si forma di nuovo un corteo con le bandiere rosse e nascono nuovi scontri.

Davanti alla lapide dei caduti di S. Paolo, la polizia inscena intanto una grottesca cerimonia. Agenti con i mitra imbracciati portano dinanzi alla lapide le corone strappate ai rappresentanti della Resistenza. E' il colmo dell'ipocrisia. Da l'ordine il commissario Lo Cascio che ha comandato le cariche più selvagge. Perché anche i carabinieri siano rappresentati nella cerimonia, si fa cercare un capitano della « benemerita » per tutta la piazza. I fotografi vengono invitati dagli agenti a immortalare la scena.

Alle 22 i cavalleggeri percorrono a passo lento viale Aventino, sotto i fischi, per rientrare in caserma. L'ufficiale che comanda i reparti di polizia, continua a tener alta la spada sguainata.

I rastrellamenti dei reparti della celere continuano tutta la notte. Centinaia e centinaia di agenti con le armi in pugno presidiano S. Paolo e



Testaccio. I feriti sono molti da entrambe le parti. Moltissimi i fermati di cui venti vengono trattenuti in arresto.

Il giovane Alberto Landesmann, picchiato duramente, è rimasto a lungo a terra privo di sensi. Una camionetta piena di agenti si è avvicinata: « Vieni che ti accompagnamo a casa ». Lo hanno preso e scaricato tra i fermati.

Tancioni è un grande invalido. Ha riportato una grave ferita in guerra,

alla colonna vertebrale. Durante l'interrogatorio, viene legato in cella e picchiato a lungo selvaggiamente, volutamente sulla colonna vertebrale dov'è la cicatrice della grave ferita, finché è costretto a dire che non è un invalido ma un volgare simulatore.

Contemporaneamente agli scontri a Porta S. Paolo, si sono avute manifestazioni in molti quartieri proletari della città. Provocazioni fasciste sono state rintuzzate a piazza Colonna e a Colle Oppio.

SI MOLTIPLICANO GLI SCIOPERI

ROMA

Sciopero del gas e dei ferrovieri per il 7 luglio sciopero generale

ROMA, 6 luglio 1960

Lievi incidenti stamattina per lo sciopero del gas, davanti alla società appaltatrice del servizio, dove circa 600 lavoratori si erano raccolti per protestare contro « l'assunzione di operai estranei all'azienda », cioè crumiri, giunti da Napoli, che la società aveva assunto temporaneamente per

assicurare l'erogazione del gas alla popolazione. La manifestazione non era autorizzata. La polizia è intervenuta sciogliendo i dimostranti e operando alcuni fermi.

Per il 20 luglio, è stato proclamato dalla CGIL uno sciopero dei ferrovieri. Il comunicato elenca le ragioni dello sciopero, tutte di natura sin-

dacale, ma il sindacato aderente alla CISL (SAUFI) ha immediatamente comunicato che non aderisce allo sciopero avendo l'impressione che « si tratta di una decisione ispirata a motivi politici ».

Per domani, dalle ore 13 fino al termine della giornata lavorativa, è indetto uno sciopero generale a Roma e nella provincia. Sono stati vietati tutti i comizi. In molti centri della penisola si moltiplicano le manifestazioni antifasciste: nei comizi si chiede lo scioglimento del MSI.

A NAPOLI

Hanno scioperato gli edili, poi i tranvieri, poi altre categorie.

A CASTELLAMMARE DI STABIA

Gli operai dei cantieri navali e di altri stabilimenti meccanici hanno organizzato una manifestazione di protesta.

A RAVENNA

E' in sciopero fin dalle prime ore del mattino, così pure a Bologna, Parma e Ferrara.

A REGGIO EMILIA

E' stato dichiarato per domani lo sciopero generale da mezzogiorno in avanti.

DALLE LETTERE DI GIOVANI COMPAGNI SULLA LOTTA DI GENOVA:

“ERA LA PRIMA VOLTA IN VITA MIA CHE SENTIVO PARLARE DI RIVOLUZIONE COME SE FOSSE POSSIBILE”

In realtà, le cose sono successe in modo più grave di quello che l'ANPI, il PCI, il PSI e la CGIL si aspettavano: la gente si è così dimostrata stufo non soltanto dei fascisti, che ci vuol poco, ma delle lentezze e delle esitazioni dei vari organismi di massa. Siamo vissuti nel terrore che la CGIL si tirasse indietro all'ultimo momento. Così l'ANPI non ha fatto altro che dire a tutti di essere calmi, non fare chiasso, non provocare la polizia, col risultato che, quando la polizia ha provocato noi, il nostro corteo era ormai molto ridotto di numero. Quando, durante la dimostrazione, ha parlato uno dei capi dell'ANPI invitando alla calma, mentre i celerini arrestavano la gente, è stato fischiato. Così tutta la nostra azione era rivolta a scaldare la gente, e a toglierla di mano, almeno in questo momento alle organizzazioni ufficiali; il che è riuscito, ma senza merito nostro. Chi si è battuto veramente bene sono i giovani operai, e alcuni studenti. E poi la gente dei « carrugi ». Tutta Genova vecchia, sopra la casa di Colombo, aveva fatto delle barricate che potevano durare in eterno. Lì la gente sta male veramente, e poi odia la polizia da sempre. Io credo che questa sia la cosa più importante successa dopo il 1948 nell'Italia settentrionale. Per la prima volta il prefetto ha avuto veramente paura, quando Jona dell'ANPI gli ha detto che non aveva più il controllo della situazione, che la gente si sarebbe in ogni modo battuta, anche contro le direttive dei partiti ».

« Quello che è stato fatto in questi giorni è stato importante perché ha rialzato il morale della classe operaia, che era basso per ragioni molto valide. Adesso la gente si è resa conto che si può ottenere molto se ci si mette con volontà. I genovesi hanno fatto qualche cosa di veramente molto positivo e bisogna ammettere che lo hanno fatto in prevalenza gli operai. Gli studenti, per quanto attivissimi, erano pochi. L'aspetto "lotta di classe" era molto presente, ma bisogna anche dire che Genova, in generale, solidarizzava coi dimostranti. Questa solidarietà è più forte adesso, dopo i fatti, perché in sostanza è andata bene ».

SCRIVE UN COMPAGNO DI ROMA

ALLA LOTTA I PROLETARI SONO SEMPRE PRONTI

6 luglio 1972

Benché siano passati degli anni e siano accaduti altri fatti politici di grande importanza da oscurare un po' la lotta di allora, è con immutata emozione e rabbia che ricordo il luglio '60. Allora ero nel PCI (ero iscritto dal '44 e ci sono rimasto fino al '70) ed ero uno dei milioni di lavoratori che seguivano fedelmente e ciecamente la linea politica dei dirigenti di quel partito, pensavo che quel tipo di politica difensiva (difesa della costituzione, difesa generica delle libertà ecc.), fossero tutta tattica per passare, appena se ne fosse presentata l'occasione, all'offensiva generale contro la borghesia e il suo rappresentante più fedele, il governo DC.

L'avvento del governo Tambroni, con tutta la sua catena di provocazioni antioperaie e il rigurgito impressionante delle provocazioni fasciste sembrò a me e a molti altri compagni il momento per passare all'offensiva. Debbo dire però che nelle sezioni del PCI a Roma non c'era un clima di lotta (basti pensare che dal 1954 al '60 lotte di massa in pratica non ce n'erano state, la repressione era pressoché indisturbata, la borghesia era in qualche modo riuscita a far credere al « miracolo economico », i avvicinavano le ferie e ad agosto a Roma c'erano le Olimpiadi). Anche su queste cose la borghesia e la DC puntavano per far passare definitivamente la svolta a destra e inserire i rottami del MSI nell'area governativa.

L'iniziativa del MSI, appoggiata dal governo, di far svolgere il congresso nero a Genova mette in movimento la situazione più di tutti gli appelli del PCI all'antifascismo « unitario ». Le notizie della battaglia dei lavoratori e dei giovani di Genova per impedire il congresso, gli scontri con la polizia che ben presto sono vittoriosi, entusiasmano la base del PCI a Roma. Questa pressione di base, unita al reale pericolo derivante dal connubio sempre più palese tra carogne fasciste e carogne DC, inducono i prudenti dirigenti PCI a indire un corteo e comizio a Porta S. Paolo.

Sorvolo sui retroscena dell'autorizzazione, (la base ne era totalmente all'oscuro), fatto è che dopo aver fatto una propaganda adeguata e capillare, convinti che il comizio si facesse, all'ultima ora il comizio viene proibito. Ricordo che tra i compagni questo divieto provocò maggiore decisione di respingere l'offensiva clericofascista. Con mezzi di fortuna, dalle varie parti di Roma i proletari e gli studenti si recavano all'appuntamento e alla sfida dei padroni, ma così senza armi di nessun genere (neanche armi improprie) soltanto coscienti di dover respingere (pena la loro sconfitta) questa sfida.

Troppi anni di politica di cedimenti e di compromessi dei dirigenti del PCI avevano disabitato i compagni di base e le masse in genere allo scontro violento con le forze della repressione. Comunque andammo.

La polizia però dietro ordini precisi del governo non aveva perso l'impeto: la zona era letteralmente saturata di poliziotti, a piedi, a cavallo, nei giardini. Attaccò subito, quando ancora eravamo pochi. La carica fu violenta da parte dei carabinieri a cavallo del gruppo « Pastrengo ». Scudisciate, piattonate con le sciabole, i caduti in terra calpestati dai cavalli, urla in poco tempo siamo dispersi. Sembra finito tutto, ma lentamente i proletari, gli studenti, i cittadini del posto, si uniscono, si fanno sotto, volano i primi sassi, i fischi, e d'improvviso, e questo lo ricorderò finché campo, tra il fumo dei lacrimogeni, tra i compagni feriti, lo scalpito sinistro della cavalleria, cominciò potente e chiaro il canto di « Bandiera rossa ». Gli scontri si riaccendono, finalmente cadono da cavallo i primi sbirri; la resistenza aumenta, gli scontri si allargano nel quartiere popolare di Testaccio. Si formano barricate, le cariche della Celere non si contano; altre scariche di « serci » e alcuni sbirri cadono dalle camionette e i loro compagni non li raccolgono. Infatti uno di loro morirà in conseguenza della caduta. La polizia è impazzita, carica i cittadini che tornano dal mare alla stazione ostiense, donne e bambini sono calpestati. Ma questi cittadini, anche estranei alla lotta politica, reagiscono: la stazione diventa teatro di scontri durissimi, la polizia è sempre respinta. Ricordo che molti giovani proletari del quartiere, per improvvisare barricate, bloccano gli scambi dei tram. Sono instancabili, coraggiosissimi. Nel vicino mercato raccolgono cassette di frutta vuote e le riempiono di paglia e le scagliano contro la cavalleria; molti cavalli si impennano e disarciano gli sbirri.

Frattanto si è fatto scuro. La polizia accenna a ritirarsi e noi ci diamo alla meglio alcune forme di organizzazione e ci attestiamo nel quartiere. Ma evidentemente dall'alto gli ordini sono precisi: stroncare ogni resistenza. All'improvviso nel quartiere si sviluppa l'attacco poliziesco: porte scardinate, negozi devastati, persone rastrellate come ai tempi dei nazisti, irruzione in alcuni appartamenti, pestaggi e fermi. Tutto questo però scatena la reazione popolare. Donne, vecchi popolani, si incanzano e assieme a noi resistono, volano dalle finestre ogni tipo di oggetti, sedie, vasi da fiori, ecc. La polizia perde la testa e spara verso le terrazze. Il bombardamento proletario però si intensifica e, (adesso si può anche dire) qualche vecchio antifascista spara qualche colpo. La polizia si ritira dal quartiere; di nuovo si intona « Bandiera rossa ».

Per me quella battaglia assomigliò molto a quelle manifestazioni che seguirono l'attentato a Togliatti. Anche lì i lavoratori reagirono e presero in pugno la situazione, ma arrivò ben presto l'ordine dei dirigenti di tornare al lavoro, e puntuale si scatenò la violenta repressione. Perciò io penso che il proletariato è sempre pronto a cogliere l'occasione per la ribellione, ma purtroppo manca dello strumento (il partito rivoluzionario che lo incanalava sulla strada della rivoluzione) e che i dirigenti del PCI siano sempre più andati rotolando sulla strada dell'opportunismo e del compromesso, laddove non sia addirittura la rinuncia, lo dimostra il fatto delle rivolte dei proletari meridionali (Battipaglia, L'Aquila, Reggio ecc.) tutte strumentalizzate dalla destra, mentre ancora nel luglio '60 anche i lavoratori meridionali, risposero all'appello battendosi in certi casi fino alla morte (vedi caduti di Palermo, Catania, Licata) contro il governo clericofascista di Tambroni.

Adesso siamo di nuovo al governo Tambroni. Sarà possibile abatterlo sull'onda delle lotte proletarie, o cadrà per intrighi interni? Permetteranno la classe operaia, i lavoratori del Mezzogiorno, gli studenti venuti prepotentemente alla ribalta della lotta politica, che si ritorni stabilmente al clima e ai fatti del governo Tambroni? Rispondere urgentemente a questi interrogativi è compito pressante di tutti coloro che vogliono essere chiamati rivoluzionari. Sono sicuro che come per me il governo Andreotti deve fare la fine del governo Tambroni, così per i giovani di allora e i proletari di oggi non potranno esserci dubbi.

Come allora i dirigenti del PCI furono alla coda del movimento rivoluzionario delle masse, così oggi essi non potranno che comportarsi come allora (vedi discorso di Berlinguer). E cercheranno di appropriarsi dei risultati di queste lotte per contrattare ancora una volta sopra la testa delle masse la possibilità di entrare nell'area governativa.



Andreotti e Gonella hanno detto: no all'ammnistia. La parola tocca ai detenuti e a tutti i proletari

PORTO AZZURRO

CONTINUA LA PIÙ DURA REPRESSIONE CONTRO I COMPAGNI

La denuncia di un gruppo di detenuti a tutta la stampa di sinistra

Cari compagni, la presente denuncia — fatta in tono leggero in quanto alla difficoltà di comunicazione con l'esterno ci obbliga a fare un ciclo stilato per tutti i giornali di sinistra — risponde ad assoluta verità. Ci soffermiamo solo su fatti che da un'inchiesta possono venire confermati, tralasciando, per l'economia del discorso, fatti incredibili, ad esempio: veniamo perquisiti completamente ogni volta che usciamo o entriamo dalla cella: la media è di sei perquisizioni al giorno, per giustificare questo e tutto il resto chi comanda si giustifica e si nasconde con il regolamento fatto nel '29; da notare che questo viene applicato solo a noi. Tutto questo è provabile in quanto esiste un ordine del giorno inchiodato sul muro della nostra « speciale sezione ». Siamo certi del vostro intervento. Un saluto rosso.

Siamo un gruppo di detenuti che ci rivolgiamo alla stampa democratica per segnalare alla stampa quanto di anormale e di abusivo sta accadendo nel carcere di Porto Azzurro.

Il Direttore e il comandante locale

hanno da tempo instaurato un clima di repressione ideologica e di terrorismo psicologico.

Da un lato viene svolta una politica paternalistica con innovazione edilizia e altro, e tutto effettuato con il denaro dello stato, d'altro canto vengono favoriti e aiutati tutti gli elementi moralmente peggiori, dai delatori agli invertiti al fine di creare in dispregio dello stesso regolamento che in merito è molto chiaro una rete di collaboratori che aiutano la custodia a reprimere ogni legittima aspirazione e una impostazione rieducativa della detenzione.

Le autorità locali per motivi che non possiamo discutere, ma che esulano certo dai loro compiti specifici, creano nel detenuto il timore e il terrore che lo inducano a chiudersi in se stesso e a mantenere vivo l'egoismo e l'abitudine a ragionare da individualista, cioè con una mentalità che porta inevitabilmente ad agire da criminale.

Tutto ciò è in contrasto stridente con l'impostazione della nuova politica carceraria e con la Costituzione.

Qui il carcere è ancora unicamente visto come afflizione e repressione, come scuola all'ipocrisia e alla criminalità.

Non crediamo che le paure (assolutamente ingiustificate sul piano dei fatti) di impossibili sommosse o evasioni, frutto di incubi notturni dei dirigenti locali (preoccupati solo della loro egoistica tranquillità) possono giustificare l'assurdo comportamento degli stessi. Queste paure che si concretano in una continua opera di repressione ossessionante, non si possono giustificare certamente alla luce della pena intesa come rieducazione e socializzazione. Qui si è giunti al limite: non solo continuamente le autorità fanno opera di minacce, intimidazione e ricatto, ma si proibisce di svolgere un dialogo costruttivo tra i detenuti, e vengono negati giornali e pubblicazioni della sinistra. Queste proibizioni sono a senso unico, in quanto viene incoraggiata o tollerata ogni diffusione di idee antidemocratiche extra parlamentari di destra.

Ciò costituisce una ingiustizia e un

sopruso intollerabile. Noi siamo stati addirittura isolati o meglio murati vivi e la repressione colpisce anche i nostri cari, in quanto ci viene limitato per due terzi il tempo di colloquio, perché di idee politiche di sinistra, si vede non conformi a quelle delle autorità locali. Altri vengono trasferiti in carceri lontanissime (il più possibile) dalle proprie famiglie. E' semplicemente vergognoso che un luogo in cui dovrebbe seguire la legge, questa venga violata in modo così aperto.

Non solo le autorità locali non compiono la minima opera rieducativa, ma tentano di spezzare ogni iniziativa autonoma dei detenuti in tale senso.

Qui si è instaurato un sistema che va oltre ogni tollerabilità, chiaramente fascista. Per questo denunciavamo alla stampa democratica e antifascista affinché possa rendere pubblico questo stato di cose e fare intervenire le autorità superiori democratiche proprio perché le idee di giustizia sono al di sopra delle idee di parte. Quanto scritto è documentabile, e riscontrabile immediatamente in caso di forzata ispezione.

L'unico modo per recuperare individui e gruppi alla vita sociale e democratica, è quello di dimostrarne concretamente l'efficacia: in caso contrario è inevitabile lo spostamento disperato su posizioni di risoluta estremismo, determinati dalla constatazione che attraverso le forme legali e pacifiche e al richiamo al senso di equità non si può ottenere nulla.

LA CASSAZIONE E VALPREDA

VIVA LA PRIMA SENTENZA ANARCHICA

Un ricorso dei difensori di Merlino ha dato l'occasione per una delle più incredibili sentenze della cassazione. E' chiaro, per quello che riguarda Merlino, che noi non abbiamo nessuna intenzione di muovere un dito per tirarlo fuori dalla galera. Si tratta d'altro: di una riprova della « legalità » borghese, e soprattutto di Valpreda e degli altri compagni che sono dentro.

Vi sembrerà strano compagni, ma la nostra lotta continua ad ogni livello ha provocato — quasi senza volerlo — la prima sentenza nella storia del diritto italiano che si può definire anarchica. E' niente di meno che una sentenza della Cassazione: quella che ha dichiarato inammissibile il ricorso dei difensori di Merlino contro la decisione della Corte d'Assise di Roma. Come sapete, la Assise di Roma, appena sciolte le camere, si ritirò per decidere le questioni pregiudiziali e trovò modo invece di scoprire, in 4 ore, senza neppure esaminare gli atti, cioè le sedicimila pagine della istruttoria, che le stragi non erano due ma tre; di conseguenza stabilì che Roma non era più competente, perché la patata che scotta doveva essere pelata a Milano, previo raffreddamento di sei mesi o di un anno, con gli imputati al fresco (si fa per dire).

Quella sentenza lasciò tutti perplessi, persino gli stessi ambienti giudiziari (che non sono rivoluzionari come la sinistra extraparlamentare, né revisionisti come i comunisti, né centristi come i migliori ambienti cattolici, ma proprio di destra e reazionari).

Anche loro storsero la bocca e dissero: ma come, tra tutti i modi che la legge borghese consente per non fare il processo in un momento scomodo sono andati a scegliere quello più complicato e difficile? Invece era anche quello più sbagliato. Ed era così sbagliato che persino la Procura Generale della Cassazione (l'organo supremo — senza sottintesi — che lo Stato pone a tutela delle più ortodosse interpretazioni della legge) ha dovuto ammettere che la sentenza della Corte d'Assise di Roma, quella più nota come la sentenza del Presidente Falco, era solo una frescaccia che violava la legge.

La sentenza del Presidente Falco viola talmente la legge che lo stesso Procuratore Generale, Filoreto D'Agostino, ha sentito il bisogno di suggerire (proprio lui) che cosa si doveva fare a Milano per « regolarizzare il processo ».

In parole povere la Cassazione, ha detto questo: 1) la sentenza di Roma ha visto giusto quando ha detto che durante

l'istruttoria si è violata la legge, ma ha corretto gli errori dell'istruttoria in modo sbagliato, cioè non ha corretto niente, ha aggiunto errore ad errore.

2) I difensori di Merlino hanno visto giusto quando hanno detto che quel modo di correggere gli errori era un rimedio peggiore del male, ma purtroppo noi della Cassazione non possiamo porci rimedio. Andatela a vedere a Milano l'anno venturo.

Infatti, dovete sapere che le sentenze sbagliate sono di due tipi: quelle che violano le singole norme di legge e quelle che le violano tutte insieme. La sentenza del Presidente Falco viola soltanto alcune norme di legge, non tutte insieme: perciò il rimedio non può darlo la Cassazione: dovrà darlo — se vorrà — la Corte di Milano. Come dire: i principi di diritto sono salvi. La Giustizia, invece, può aspettare ancora per stabilire se Valpreda e C. debbono essere giudicati a Milano o altrove, per tre stragi o per due. In fondo gli imputati aspettano il processo solo da tre anni.

E' vero, compagni, che tutti noi sappiamo che sono innocenti, ma i Giudici — anche quelli della Cassazione — sono solo tenuti a presumerli innocenti nel nostro stato di diritto e per questo, proprio perché il presumono innocenti, li tengono in galera da tre anni... in attesa del giudizio. Fin qui, compagni, nulla da dire. E' tutto regolare. La Giustizia dei padroni ti presume innocente e pertanto ti tiene in galera per anni in attesa che si trovi (a Roma, Milano o altrove) chi ti dichiari colpevole.

La cosa strana, la cosa veramente più strana, è che per negare giustizia sostanziale a Valpreda e compagni, la Procura Generale e, la Cassazione, hanno dovuto negare i principi base del loro diritto penale, principi che erano in vigore sin dalla Costituzione, quella di Carlo Alberto.

E' difficile crederlo anche per del rivoluzionario, ma la Procura Generale e la Cassazione per salvare insieme Orlando e i suoi cudilli hanno dovuto fare qualche concessione e dire qualche verità, quella verità che è sempre rivoluzionaria, come ricordava Gramsci e dimenticò Togliatti, anzi due verità. E ne è venuta una sentenza anarchica.

1° VERITA' - La sentenza di Falco ha modificato il fatto contestato agli imputati senza neppure prenderlo in esame. Ha detto che i reati di strage sono tre senza neppure esaminare il processo e — questa è la cosa più grave — senza che il Pubblico Ministero lo avesse chiesto.

Nel nostro paese (e in tutto il mondo) solo il Pubblico Ministero può esercitare l'azione penale. E' un cardine del sistema penale, borghese e non. La Cassazione ha riconosciuto che la sentenza del Presidente Falco ha usurpato i poteri del Pubblico Ministero (quelli del dott. Occorsio per essere esatti), ma ha detto che usurpare i poteri riservati esclusivamente dalla legge al P.M. non è contrario al sistema della legge.

2° VERITA' - Il processo a Milano ci va perché le stragi sono tre e non due. La terza strage (la bomba inesplosa alla Banca Commerciale) non è stata ancora contestata agli imputati. Come si potrà iniziare il processo a Milano, se nessuno ha contestato agli imputati la terza strage?

Dice la Cassazione: niente di grave. Se qualcuno ha usurpato al Pubblico Ministero i poteri esclusivi che la legge riserva solo a lui, quale mandatario, cioè incaricato dallo Stato per esercitare l'azione penale, non sono violate le norme basi del diritto penale, ma solo norme secondarie.

Perciò il P.M. di Milano potrà regolarizzare la situazione in questo modo: si alzerà dalla sua sedia e chiederà la incriminazione di Valpreda e C. per la terza strage (quella mancata alla Banca Commerciale) che, notate bene — dice la Cassazione — deve ritenersi già contestata agli imputati per effetto della sentenza della Corte d'Assise di Roma che si è dichiarata incompetente.

Come dire: prima si va sotto processo, cioè si è incriminati per un reato; di strage; poi l'organo competente — il P.M. — chiede l'incriminazione. Compagni: questo ha detto la Cassazione.

Per questo diciamo che Valpreda ha già vinto moralmente il processo. Questa sentenza della Cassazione è il trionfo dell'Anarchia.

DAL CARCERE DI BRESCIA

PROPOSTA DI ORGANIZZAZIONE E PROGRAMMA DI LOTTA PER TUTTI I DETENUTI

Cari compagni,

Vi racconto i fatti successi nel carcere di Brescia. Mercoledì c'è stata un'assemblea di detenuti con approvazione della mozione che segue e nei giorni successivi c'è stata la raccolta delle firme per sottoscrivere le richieste.

Veniamo alla valutazione di quanto è successo. In generale oggi il movimento dei detenuti non può che essere un movimento che smaschera nei fatti l'ingiustizia di classe, e che si oppone nei fatti al fascismo di stato. I detenuti vogliono la riforma carceraria e del codice.

La riforma in vero la vogliono anche i borghesi, ma solo per controllare meglio e per reprimere con più efficienza.

Il loro interesse per i detenuti è pietismo del più ipocrita. Qui a Brescia di certo ci manca (siamo 22) la forza per opporci in modo clamoroso al fascismo di stato, ma alcuni obiettivi li raggiungiamo:

- 1) far nascere il senso dell'organizzazione nei detenuti;
- 2) affermare uno stato di diritto e non la pietà dei borghesi;
- 3) servire di stimolo per situazioni più grosse.

E' vostro compito far sì che attraverso la stampa che entra nelle prigioni questi fatti vengano risaputi dagli altri detenuti.

So che si farà una manifestazione dopo gli abusi alle Nuove contro i detenuti e che si raccoglie altro materiale riguardo agli abusi.

Noi crediamo che la denuncia degli abusi di polizia sia un fatto positivo se questo è frutto e seme di organizzazione e se mira non a stimolare la sensibilità dei progressisti, ma a smascherare il loro potere e la loro « democrazia ». I detenuti spesso sono malvisti dagli operai perché li ritengono parassiti e attentatori anche della loro ricchezza (misera). Svelare agli operai quello che i detenuti subiscono, svelare che chi deve aver paura sono i ricchi, svelare che gli unici rapinatori di cui dolersi sono i padroni e i loro servi è importante per impedire una di quelle fratture su cui è sorto il fascismo.

Oggi, martedì 27, alle ore 13,30, 4 minorenni si sono barricati in cella per ottenere la libertà provvisoria, fessendo dentro da un mese per soli indizi e perché il loro...

POGGIOREALE

Pugno di ferro dopo la rivolta

Le « autorità » e i ministri che pure ogni giorno si sciacquano la bocca con promesse di riforme e di trattamenti più « umani », in realtà rispondono alle richieste dei detenuti segregandoli nelle celle a doppia mandata

Il compagno che ci scrive, da Poggioreale, insieme ad altri 26, tutti proletari è in carcere dal 3 novembre 1971, cioè dal giorno della rivolta di Castellammare, quando disoccupati e lavoratori dei cantieri-scuola si erano riuniti sotto il municipio di Castellammare per protestare contro la decisione di Gava di diminuire le paghe nei cantieri scuola da 3650 lire al giorno a 1400. Gava non si faceva vedere e la polizia circondava la gente pronta a caricare. Quando finalmente è arrivato scortato da altri poliziotti, ha detto: « adesso li sistemio io questi straccioni » e subito dopo sono iniziate le cariche della polizia che ha inseguito la gente sparando lacrimogeni fin dentro il mare. Operai dell'Italcantieri e proletari dei quartieri intorno si unirono ai disoccupati contro la polizia; furono innalzate barricate e gli scontri durarono tutto il giorno. 13 proletari furono arrestati e si trovano ancora in carcere insieme ad altri 13 arrestati successivamente con dei mandati di cattura. Questi compagni erano tutti a Poggioreale nei giorni della rivolta. Uno di loro ci scrive:

Cari compagni,

dopo la rivolta sono stato trasferito anche io all'Ucciardone di Palermo e ora sono di nuovo qui a Poggioreale per un processo al tribunale di Napoli. Ho letto giorni fa su un giornale un articolo che diceva che a Poggioreale gli articoli della costituzione vengono calpestati. Io vi posso dire che se prima venivano calpestati, oggi dopo i giorni di lotta che ci sono costati botte e trasferimenti in massa, vengono addirittura martellati tutti i giorni. Non ci siamo ribellati perché vogliamo essere trattati umanamente e non come belve in gabbia, perché vogliamo la riforma dei codici e l'ammnistia.

Questo ci è costato 1000 trasferimenti in luoghi lontani dalle famiglie che per noi sono l'unico contatto con il mondo esterno, e per chi è rimasto qui, se prima per chiudere la sua cella aveva due porte, una di sbarre di ferro sempre chiusa e una di legno massiccio, aperta, ora sono tutte e due chiuse ed è diventato impossibile anche respirare, soprattutto con questo caldo. Non si potrebbe resistere se non fosse che oramai siamo abituati a tutto e il nostro spirito di conservazione si è rafforzato. Ma continuando così finiremo per rimetterci la vita.

Se si sta male non c'è neanche un medico, ma solo infermieri che in realtà sono detenuti ruffiani buoni a niente che per di più vogliono essere chiamati « signori infermieri ». Ora non si può protestare per queste cose perché imme-

diatamente ci sono pronte botte e celle di punizione. Questa è di nuovo la legge di questo carcere e di tutta questa società che osa chiamarsi « umana ».

Saluti comunisti.

LA DENUNCIA DEI FAMILIARI DI VALPREDA

Dalla detenzione illegale all'omicidio

La catena dei « no », che il sistema continua a pronunciare contro Pietro Valpreda, Roberto Gargamelli ed Emilio Borghese, si allunga inesorabilmente, ma, in noi, non provoca meraviglia né scandalo: un governo come questo di Andreotti non può che ribadire i chiodi sui ferri che incarcerano i tre anarchici innocenti: il sistema non vuole il processo, perché gli sono bastate le otto udienze di marzo, a Roma, per avere paura: di non farcela a incoperchiare, a tenere nascosti, in un processo che deve essere pubblico, i collegamenti tra lo stato e le bombe di Milano del 12 dicembre 1969: per cui, il meglio che possono aspettarsi Valpreda e i compagni è di essere liberati il 15 dicembre 1974, alla scadenza dei quattro anni della carcerazione preventiva: tenerli dentro, quindi, ancora un po', buttarli fuori nel dicembre del '74 e sperare che tutto si taccia per sempre: sperare, poi, per chi detiene il potere, vuol dire operare perché tutto si svolga secondo le proprie speranze.

Noi, come abbiamo detto, non ci meravigliamo: ma è importante che strati sociali sempre più vasti si convincono di questa verità, di questa realtà di oppressione: è importante che i genitori di Pietro Valpreda scrivano, in una denuncia-querela, presentata alla Procura della Repubblica di Roma: «...Pietro Valpreda continua ad essere vittima e strumento di quel sistema nei confronti del quale egli osò esprimere il suo dissenso come anarchico libertario ».

In sostanza, l'ultimo no, sbattuto in faccia agli anarchici, sul piano tecnico-giudiziario, è il rifiuto, pronunciato il 30 giugno dalla Corte di Cassazione di Roma, di annullare la sentenza di Falco, e quindi scarcerare i compagni: la sentenza di Falco resta

in piedi, nonostante che definisca la collocazione della bomba, poi non esplosa, alla Banca Commerciale di Milano, come reato di strage: e resta in piedi l'accusa di Occorsio e di Cudillo che, per catturare il processo e portarselo a Roma, avevano rinunciato a qualificare come « strage » la bomba della Banca Commerciale, limitandosi a considerarla come reato minore, di « detenzione e trasporto d'esplosivo ».

I genitori di Valpreda hanno presentato una denuncia-querela in cui si dichiara: « Ed a questo proposito intendiamo altresì denunciare come fatto costituente reato l'applicazione del regolamento carcerario che di per sé concretizza una serie di condotte violente lesive dell'integrità fisica e psichica dei detenuti, in contrasto con i più elementari diritti del cittadino detenuto »: la denuncia del regolamento carcerario, come legge in contrasto con l'art. 27 della Costituzione (la quale garantisce ai detenuti la propria dignità personale), dovrebbe portare all'incriminazione dell'attuale Ministro della Giustizia, Guido Gonella.

ROMA
ASSEMBLEA POPOLARE
A FISICA

Come abbiamo annunciato ieri, oggi alle 18 si terrà un'assemblea unitaria a fisica (città universitaria) sulla repressione.

All'iniziativa dei compagni del Soccorso Rosso hanno aderito fino a questo momento 33 organizzazioni rivoluzionarie, nazionali e locali.

IERI LO SCIOPERO DEI CHIMICI

Napoli

PER LO SCIOPERO DEI CHIMICI ALLA SNIA UN'ALTRA PROVA DI FORZA DEGLI OPERAI

6 luglio

Ieri la commissione interna della Snia, dopo lunghe trattative aveva concordato con la direzione una super-comandata (e anche di non fare il picchetto) in cambio della promessa di non far dormire i crumiri in fabbrica.

Ma questa mattina i conti non sono tornati: innanzi tutto si sono ribellati gli operai comandati: « in questa maniera la produzione va avanti e lo sciopero non è efficace; diamo forza ai crumiri ». Ce n'è voluto parecchio ai commissari interni per convincerli uno ad uno ad entrare. Sul picchetto però soprattutto le operaie hanno tenuto duro: hanno bloccato tutti i crumiri, hanno respinto numerosi attacchi della polizia; solo un noto fascista è entrato, scortato da questurini e poliziotti e ricoperto da sputazzate, in mezzo a due ali di operai. Il vicequestore Collarino, che era arrivato poco dopo l'ora d'entrata del primo turno con tre cellulari e una camionetta, si è dato a provocare i compagni di Lotta Continua e a tentare cariche, ma la forza degli operai lo ha costretto a fare solo la scena di mettersi e togliersi continuamente la fascia tricolore.

La giornata di oggi è stata importante, nonostante la super-comandata che doveva scoraggiare la lotta: ora gli operai e le operaie sono tutti d'accordo sul fatto che la comandata deve decidere loro e non il padrone.

VENEZIA

LA POLIZIA INTERVIENE ALLA MIRA LANZA

Con il pretesto di una lettera degli impiegati

MIRA, 6 luglio

Al picchetto di oggi i soliti impiegati crumiri che avevano ricevuto ordine di scuderia di entrare hanno aspettato le otto e poi hanno tentato una sortita. Con l'aiuto della polizia capeggiata da Pensato sono riusciti ad entrare in sette-otto. Qualche giorno fa avevano mandato una lettera al prefetto e al procuratore della repubblica chiedendo che venisse fatta rispettare la libertà di lavoro, l'ordine, la costituzione. Lodavano infine il comportamento del capitano dei carabinieri Digatti che aveva sfondato i primi picchetti e biasimavano invece l'operato di Pensato che era stato troppo morbido. Minacciavano di farsi giustizia da soli. I sindacati hanno risposto con un'altra lettera in cui ribadivano invece la libertà di sciopero e chiedevano che i crumiri venissero isolati. Oggi la polizia è stata particolarmente dura molti operai sono dell'opinione che sia stata la vera ispiratrice della lettera degli impiegati. Per la prima volta da quando è capo della politica di Venezia si è visto Pensato perdere la pazienza e la-

ALL'AERITALIA DI POMIGLIANO (Napoli)

DOPO L'ACCORDO LA LOTTA NON È CESSATA

Dopo l'accordo di due mesi fa all'Aeritalia di Pomigliano non c'è stata pace per il padrone. Ci sono stati scioperi contro la richiesta provocatoria di 85.000 ore di straordinario, contro la limitazione sui prestiti imposta dalla direzione, una lotta di tre giorni alla deriva del DC 10 contro il taglio dei tempi sulle bolle di cottimo. La combattività operaia resta alta nella fabbrica ma viene imbrigliata dal consiglio di fabbrica e dal collettivo operaio (che non è altro che un gruppo di sinistra all'interno del sin-

Direttore responsabile: Fulvio Grimaldi - Tipo-Lito ART-PRESS. Amministrazione e Diffusione: Via Dandolo, 10 - Redazione: Via Dandolo, 10 - 00153 ROMA - Tel. 58.92.857 - 58.94.983 - telefono 58.00.528 - Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13 marzo 1972. Abbonamenti: semestrale L. 5.000 annuale L. 12.000 Estero: semestrale L. 7.500 annuale L. 15.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA. Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

Nei momenti di maggiore tensione alzando i pugni gli operai gridavano: « lotta continua, potere agli operai », « lotta dura senza paura »: tutto questo con buona pace dei poliziotti, dei dirigenti della Snia e del prete di fabbrica che nelle sue prediche (dentro la Snia ci sta una cappella dove vanno a fare la comunione i figli dei dipendenti perché gli danno il vestito gratis) svolge una continua azione antis-ciopero soprattutto contro le giovani operaie più attive nella lotta.

Siracusa

LO SCIOPERO E' RIUSCITO IN PIENO ALLA SIMCAT

SIRACUSA, 6 luglio

Lo sciopero è riuscito in pieno alla Simcat.

Però la concessione di una comandata di circa 240 persone per turno ha certamente smorzato la voglia degli operai di partecipare in massa ai picchetti. Infatti stamattina davanti alle porte c'era poca gente. Erano anni che alla Simcat non esisteva nessun tipo di comandata e solo per queste lotte contrattuali i sindacati le hanno concesse di nuovo. Questa mattina gli operai presenti ai picchetti hanno discusso che comandata non ce ne devono essere più, che se si deve lottare contro il padrone, non gli si può concedere nessun vantaggio. E questa non è la posizione di singoli operai ma ci sono state prese di posizione di interi reparti, come il CR 1 2. Stamattina anche i

sciari cadere la maschera di democratico che aveva portato fino ad ora. Girava tra gli operai gridando minacce di denuncia contro operai e sindacalisti.

Alcuni compagni sono stati fermati e identificati dopo essere stati trat-

MILANO

SCIOPERI AUTONOMI ALLA PIRELLI

MILANO, 6 luglio

Ieri mattina alla Pirelli c'è stato uno sciopero autonomo dalle 9 alle 10 per la riassunzione immediata di De Mori. Lo sciopero, abbastanza improvvisato, era stato lanciato dall'assemblea autonoma come prima iniziativa di lotta. Hanno scioperato gruppi di operai ai cavi, alla gomma, al segnanino, ma ci sono state difficoltà di riunioni. Alcuni operai sono andati in delegazione da Busto. Il direttore del personale ha dichiarato che bisogna « basarsi sul pretore » e che la Pirelli non intende neppure prendere in

dacato e del consiglio di fabbrica).

Per esempio, agli operai della deriva del DC 10 in lotta contro il cottimo che volevano allargare la lotta agli altri reparti, membri del C.D.F. e del C.O. hanno risposto che per cose così piccole non ne vale la pena; Mercoledì 5 la direzione ha sospeso per un giorno un delegato che giorni fa aveva staccato le comandate degli straordinari dalle bacheche. E' stata convocata subito l'assemblea dove un compagno ha parlato della situazione venutasi a creare nella azienda dopo l'ultimo accordo.

Si è parlato della non applicazione da parte dell'azienda dell'accordo, del fatto che non si fanno più prestiti agli operai che, a parere dell'azienda, sono stati troppo tempo a cassa mutua, del fatto che la vigilanza gira per i reparti a controllare gli operai fregandosene dello statuto dei lavoratori che lo vieta; hanno perfino cominciato a controllare quanto tempo gli operai stanno al gabinetto e a segnalare quando si fermano a parlare con i compagni fuori ai cancelli. Dopo un'ora l'assemblea ha deciso di fare altre due ore di sciopero di protesta.

sindacalisti hanno avuto il loro da fare non ad impedire alla gente di entrare, ma a costringere quelli di comandata che erano tutt'altro che convinti della necessità di entrare. Altro argomento al centro della discussione è stata la lotta articolata: era stata programmata, ma davanti alle sospensioni della Simcat, i sindacati, pur ribadendo a parole la volontà di portarla avanti, hanno fatto in modo che gli operai non ne sapessero più niente.

Milano

LA RICHARD GINORI IN PIAZZA CON I CHIMICI

MILANO, 6 luglio

Abbiamo ricevuto questo comunicato di un gruppo di operai della Richard Ginori: « Ieri alla R.G. si sono fatte male sei persone. I nostri capi dicono che noi lavoriamo con la testa nelle nuvole, ma la colpa invece è del cottimo e dei ritmi troppo alti.

A questi servi noi rispondiamo che noi non siamo né bestie né macchine né motori. E allora cosa fare? Non facciamo il cottimo anzi eliminiamolo subito, difendiamo la nostra salute, salviamo il posto di lavoro. E diciamo anche ai crumiri di smetterla di fare i leccaculo insieme ai capi ».

Stamani gli operai della Richard Ginori hanno scioperato, sono andati in corteo sotto la sede della ditta, e hanno fatto uscire gli impiegati. A questo punto volevano unirsi al corteo dei chimici ma la polizia sbarava la strada da quella parte. Gli operai si sono incamminati lo stesso, hanno forzato un po' e la polizia si è fatta da parte.

Gli operai della Richard Ginori si sono uniti al corteo dei chimici.

tati in malo modo. Uno studente è stato preso per il collo e pareva volessero strozzarlo.

L'inasprirsi della repressione poliziesca a Mira serve anche a saggiare il terreno, a creare il precedente nei confronti di Marghera, dove finora la polizia non si è fatta vedere. Per questo ai picchetti di Miralanza partecipano sempre operai di Marghera.

considerazione iniziative di lotta sui licenziamenti. Sono già in arrivo agli operai che sono andati in delegazione delle lettere disciplinari per « assenza ingiustificata dal lavoro ». Insomma degli operai licenziati si deve interessare il pretore, degli scioperi solo il sindacato.

Su questi due punti fondamentali, dopo la riuscita solo parziale della iniziativa di ieri, le avanguardie intendono organizzare cose più forti e ampie.

Stamattina sciopero autonomo di un'ora e mezza al 8691

L'ingegnere ha ordinato che i carrelli portassero solo 10 coperture invece che 20 perché « si rovinano le gomme », quindi numero doppio di viaggi. In sostanza doppio lavoro per i carrellisti e niente cottimo per gli operai che devono aspettare le coperture.

Hanno scioperato gli operai dello scivolo, delle presse e i trasportatori. I carrelli devono continuare a portare 20 coperture o vanno raddoppiati gli organici. Domani continuerà lo sciopero.

Roma

LICENZIATI IN TRONCO 65 IMPIEGATI DELLA VOXSON

ROMA, 6 luglio

I 70 operai della Fiorentina messi nei giorni scorsi in cassa integrazione, oggi 65 impiegati della Voxson sono stati licenziati in tronco per « motivi tecnici ».

Gli operai e gli impiegati hanno deciso un immediato sciopero per oggi pomeriggio, durante il quale si è discusso sul significato che questi licenziamenti assumono in questo momento: il tentativo del padrone di dividere impiegati e operai, e la volontà di fare pagare comunque ai lavoratori il prezzo della crisi e della ristrutturazione interna alle fabbriche.

Moralizzazione governativa - In libertà il mafioso Rimi

PALERMO, 6 luglio

La sezione speciale per le misure di prevenzione della corte di Appello di Palermo, ha annullato, per difetto di notificazione, il provvedimento del tribunale di Trapani che inviava Filippo Rimi, di 49 anni, al soggiorno obbligato per cinque anni all'Asinara, in Sardegna.

Filippo Rimi insieme a suo padre era stato condannato due volte all'ergastolo prima che la Cassazione, su una richiesta presentata dal procuratore capo di Palermo Scaglione prima di essere ucciso, annullasse tutte e due le sentenze. Da allora padre e figlio erano al confino.

Vincenzo Rimi, proprietario terriero e commerciante, è il capo riconosciuto della mafia di Alcamo, in provincia di Trapani, quella più direttamente collegata ai mafiosi americani, centro di raccordo del contrabbando di droga. Negli anni '50 Vincenzo Rimi era il grande elettore di Bernardo Mattarella, il notabile DC più volte ministro dei Trasporti, delle poste e del Commercio con l'estero. Suo figlio Filippo era un attivista della DC. Nel '64 era stato condannato per traffico di droga quando un assegno intestato a lui fu trovato sul corpo di Calcedonio di Pisa, un contrabbandiere assassinato a Palermo.

Vincenzo e Filippo Rimi vennero condannati all'ergastolo per l'assassinio di Giovanni Giangrieco e Salvatore Lupo Leale. Dopo due sentenze il procuratore capo Scaglione richiese l'annullamento dei processi. Il 4 dicembre del '71 la Cassazione accolse la richiesta.

Anche il fratello di Filippo Rimi, Natale, si trova al soggiorno obbligato, in un paese della Lomellina.

Natale Rimi, prima di essere arrestato nel luglio del '71 per associazione a delinquere assieme ad altre 87 persone nell'ambito dell'inchiesta sulla nuova mafia, fu assunto alla Regione Lazio, su diretta raccomandazione del presidente della regione Mechelli, quando si estese ai nuovi enti pubblici di Roma la penetrazione della nuova mafia siciliana.

Difensore dei Rimi in tutti questi

Alla Nebiolo di Settimo Torinese IMPIEGATI E OPERAI: SI ALLARGA LA LOTTA

SETTIMO, 6 luglio

Questa mattina gli operai turnisti hanno picchettato gli ingressi della Nebiolo facendo scioperare tutti gli operai e tutti gli impiegati, mentre alle fonderie di Torino, hanno fatto un'ora di sciopero.

E' da una settimana che alla Nebiolo si lotta. Hanno cominciato gli impiegati che vogliono l'uguaglianza delle paghe al loro interno e il passaggio degli ausiliari a impiegati.

A questa lotta si sono uniti gli operai riducendosi la produzione e facendo un'ora di sciopero. La risposta della direzione di fronte all'unità tra impiegati e operai è stata la repressione nei confronti degli operai: 20 lettere di ammonizione per scarso rendimento, e dal momento che gli operai in assemblea le avevano rifiutate, sospensione a tempo indeterminato di un delegato molto combattivo, Gaudenzi. « Se credono di spostare la lotta dai nostri obiettivi alla difesa dalla repressione del padrone, han detto gli operai, si sballano di grosso » così hanno intensificato la lotta.

Verbania SCIOPERO GENERALE

VERBANIA, 6 luglio

La lotta delle Manifatture di Verbania contro 80 licenziamenti si è unita con lo sciopero nazionale dei chimici: stamane a Verbania c'è stato lo sciopero generale dell'industria oltre la disoccupazione. Lo sciopero oltre che alla Rhodia e all'Unione Manifatture è riuscito bene anche nelle altre fabbriche. Alle 16 a Intra si è svolta una manifestazione.

ALESSANDRIA

Sabato 8 luglio in piazza della Libertà, alle ore 17, manifestazione contro la repressione.

procedimenti è stato l'avvocato Girolamo Bellavista, un ex deputato del PLI, legale della famiglia Scaglione: pronunciò lui la famosa orazione fu-

nebre per la morte del procuratore capo nella quale invitava ad abbassare il sipario « senza speculazioni di sorta sul tragico evento ».



DIFENDEREMO IL PARLAMENTO SICILIANO

PISA

I TEPPISTI DEL MSI SPARANO ANCORA SUI COMPAGNI

PISA, 6 luglio

Il 5 maggio per permettere ad un fascista di parlare si è ricorsi allo stato di assedio di una intera città. L'aggressione brutale, culminata con l'assassinio di Franco Serantini, resta ancora impunita, ma in compenso il fascista Nicolai ha parlato, e dopo di lui, a Firenze, ha parlato Almirante. E immediatamente dopo si sono mossi alcuni noti figure del MSI: prima le minacce, poi le aggressioni, poi gli spari. Alcuni giorni fa un no-

Milano

ASSALTATA LA SEDE DEL MSI DI VIA GIURIATI

Un gruppo di giovani ha assalito questa notte con sassi e mattoni la sede del MSI in via Giuriati 15, scandendo slogan. « Si suppone — dice il giornale radio — che sia una rappresaglia per l'aggressione squadrista di Quarto Oggiaro ».

Catanzaro

DUE FASCISTI RAPINANO UN MENDICANTE E LO PICCHIANO

Domenica sera Raffaele Gigliotti, un mendicante noto in tutta Catanzaro, è stato rapinato di 70 mila lire e massacrato di botte. Mentre dormiva sugli scalini della Standa è stato avvicinato da due che tentavano di portargli via i soldi. Raffaele si è svegliato e trasferito in un altro posto. Ma è stato raggiunto, picchiato e rapinato.

Gli autori sono: Amedeo Lamberti detto il « killer », picchiatore fascista che ha partecipato spesso a pestaggi di compagni (per un certo periodo è stato nelle grazie dei fratelli Vitale, figli dell'imprenditore edile fascista Domenico Vitale) e Giuseppe Curulla che ha una vera tradizione fascista in famiglia visto che lo sono anche i suoi due fratelli.

GENOVA

Sulla repressione politica, il governo Andreotti, i contratti, la sinistra rivoluzionaria indice un comizio sabato 8 ore 18 in piazza Baracca a Sestri Ponente.